

Sviluppo della moderna Diplomazia: aspetti storico-giuridici

di Enrico Pantalone

La moderna diplomazia che porta con sé lo sviluppo delle relazioni tra potenze indipendenti e la stesura di trattati internazionali atti a dirimere le controversie è indubbiamente una creazione dell'Europa basso medievale (o rinascimentale se preferite) quando iniziò a prevalere l'istituzione politica primaria dello stato nazionale piuttosto che quella più universalista caratteristica imperante nei secoli precedenti.

In questo senso la moderna diplomazia nasceva dall'esigenza richiesta dal nuovo contesto politico europeo e internazionale che possiamo delineare intorno a tre punti storici fondamentali:

- istituzione delle nuove entità nazionali (gli stati "moderni" al di là dell'estensione geografica e dell'importanza militare) che prendono il posto del superato concetto universalistico secolare a partire indicativamente dal XIII/XIV° secolo in fasi successive, raggiungendo una piena maturazione formale tra il XVII e il XVIII° secolo per trovare la sua forma più compiuta nel corso XIX° secolo;
- l'estensione dei traffici commerciali a tutto il mondo conosciuto, il che obbliga uno stato a determinate scelte di tipo economico prima ancora che di conquista pura e semplice (come accadeva nel passato), i mercanti (la nascente borghesia cittadina) furono in buona sostanza primattori del nuovo sistema diplomatico che si vuole attuare, essi già protagonisti nei secoli precedenti (quasi gli unici probabilmente) di ambasciate a nome del potente di turno in quanto viaggiatori continui attraverso regioni lontane tra loro, ora con l'apertura di nuove frontiere mercantili diventano ancora più preziosi e determinanti nelle scelte delle politiche estere di ogni entità statale;
- l'evolversi delle nuove strutture nazionali porta necessariamente ad un loro coordinamento delle politiche continentali di dissuasione o di contenimento tra stati, al di là di guerre e contrasti, ecco quindi che si cerca di sviluppare un sistema di equilibrio di potere in modo che nessuno possa averne tanto da distruggere o da sottomettere definitivamente gli altri, insomma ciò che inglesi chiamarono più tardi il "Balance of Power", in questo senso la Pace ed il Trattato di Westfalia del 1648 tra tutte le entità europee furono una vera pietra miliare della diplomazia moderna, aventi il valore lungo tutto il territorio continentale di rappresentare giuridicamente le decisioni prese in un consesso comune dove vinti, vincitori e neutrali potevano argomentare con dovizia le loro ragioni o i loro dubbi sulle risoluzioni o sulle modifiche territoriali, il che determinava di fatto uno sviluppo geo-politico a carattere globale del tutto differente da quello delle età passate.

Chiariamo un punto fondamentale, l'esercizio della "diplomazia" politica esisteva da quando l'umanità si confrontava politicamente e militarmente per un territorio (generalmente conteso al solo scopo di pura conquista o di annientamento ai danni di una entità rivale), ma essa aveva come fine il solo scopo di precisare senza possibilità di contestazione chi aveva vinto la contesa (con gli oneri connessi) o chi era il nuovo

“padrone” degli sconfitti, in buona sostanza la “diplomazia” antica non era ancora una disciplina esercitata per ricostruire e analizzare una particolare fase storica (non necessariamente già trascorsa) riguardante le relazioni giuridicamente sostenibili tra “stati” (o entità istituzionali se preferiamo) atta a sviluppare appropriate politiche per la risoluzione di eventuali contrasti sorti, cioè per evitare un aperto conflitto militare laddove fosse possibile e necessaria oppure per formulare al meglio un’eventuale pace tra le parti in causa se la guerra fosse stata inevitabile portando alla sconfitta di uno o più attori con la partecipazione preferibilmente di stati terzi neutrali che si facessero garanti nel tempo del suo rispetto.

Possiamo quindi sostenere che la Storia dei Trattati Internazionali e della Diplomazia a partire dall’Età Moderna faccia parte integrante della Storia intesa come disciplina generale in quanto essa determina specifici caratteri socio-politici negli avvenimenti quotidiani che si susseguono a livello globale nel corso dei secoli completandoli naturalmente ed arricchendoli funzionalmente, il che aiuta a definire meglio il contesto di studio come scienza se non esatta sicuramente molto credibile.

In questo senso appare chiaro il dovuto apparentamento anche con il Diritto, non più inteso come disciplina giuridica “antica” (seppur sempre valida nel suo intendimento generale), ma come disciplina “internazionale” che studia gli impegni presi dai singoli stati in una determinata occasione e ne valuta la messa in opera nel tempo, in poche parole analizza la politica estera di una nazione in un tempo prolungato.

Per questo motivo la disciplina legata alla diplomazia ricostruisce fatti storici, politici e giuridici al tempo stesso (la Politica Estera di uno o più paesi) perché prende in esame una serie di avvenimenti che possono essere di varia natura (guerre, impatti economici e sociali, situazione religiosa ad esempio) tenendo conto di una conclusione scritta ed approvata (Trattato) rispetto alle vicende coeve intercorse tra due o più nazioni in un certo periodo di tempo ampiamente relazionate e discusse in un consesso articolato (Convenzione, Pace, Congresso, Organizzazione Internazionale, ecc.) affinché si siano trovate delle risoluzioni accettate da tutte le parti in causa o in conflitto.

Indubbiamente, la storia insegna, non sempre queste risoluzioni diplomatiche sono definitive, anzi spesso sono interlocutorie, riviste in successivi consessi o direttamente tra le parti oppure unilateralmente con le ovvie ripercussioni politiche o militari, ma ciò non toglie nulla al fatto che esse vengano analizzate in maniera scientifica senza perderne la validità storica anche su più periodi successivi mettendo in risalto eventualmente la mutazione del background rappresentato nelle varie fasi di evoluzione geo-politica.

Tutto ciò rappresenta agli occhi di chi si approccia alla disciplina come un vasto “territorio” di ricerca storiografica perché fondamentalmente il lavoro scientifico effettuato sui risultati conseguiti e pubblicati (cause ed effetti) di uno o più trattati diplomatici o congressuali tra stati diversi rappresenta un insieme di fonti certamente importante e reale per una approfondita valutazione di ogni politica estera di uno o più stati in un preciso momento storico.

La storia è una successione di eventi intercorsi nel tempo per cui lo studio delle relazioni internazionali tra stati (quindi dei trattati, dei congressi, delle politiche estere,

ecc.) così come si sono definite a partire dell'Era Moderna aiuta a comprendere molto meglio le dinamiche di carattere evolutivo e geo-politiche presenti nel quotidiano di una o più società in un dato momento storico.

Intanto ci sembra corretto a questo punto chiarire cosa s'intende in generale quando parliamo di Trattato, parola derivante dal latino "tractatus" (negoziare, trattare) ma di origine basso medievale e non dell'epoca romana (periodo storico invece dove si utilizzavano i termini più pragmatici di "foedera" o "conventio publica" meglio regolati sulla società del tempo), utilizzato evidentemente quando la necessità di un cambiamento nel modo di approcciarsi ad altre realtà stava diventando indispensabile soprattutto nei commerci.

Al tempo stesso dobbiamo chiarire anche cosa s'intende in generale per Diplomazia, termine tecnicamente di origine greca derivante da "duplico" (supporto cartaceo piegato in due) ma definita meglio dall'uso del termine francese basso medievale "diplomatie": essa coinvolge tutti gli attori (ambasciatori, consoli, plenipotenziari, funzionari, nunzi o legati ecclesiastici, incaricati d'affari, cioè professionisti specializzati in tale attività) di relazioni intercorse tra stati diversi al fine di esercitare sulla società che rappresentano una serie di riconoscimenti giuridici, politici e sociali strutturati e finalizzati ad un impegno comune per risolvere qualsiasi controversia esistente; pur differenziandosi concettualmente dalla Politica Estera che invece tecnicamente elabora delle strategie di comportamento e di scelte da parte delle massime istituzioni politiche di un singolo stato (Primo Ministro, Ministro degli Esteri, Presidente, Sovrano) la diplomazia è di fatto sinergica a quest'ultima attenuandone i dettami con metodi complementari e soprattutto di natura maggiormente giuridico-relazionale.

In buona sostanza possiamo definire la Diplomazia come un'arte o un'elaborazione sofisticata (magari anche retorica) del gestire al meglio le relazioni internazionali intercorrenti tra due o più stati partendo dal presupposto che un accordo, un punto d'incontro, un mantenimento di stabili contatti, pur in difficoltà oggettive, debba essere sempre considerato fondamentale per la politica generale di un'entità istituzionale nel consesso internazionale.

Dal punto di vista prettamente giuridico i deputati ad operare nella Diplomazia Moderna e Contemporanea sono solamente i cosiddetti Agenti Diplomatici (Ambasciatori, Consoli, Funzionari Commerciali o d'Ambasciata, Plenipotenziari che nel caso della Santa Sede si chiamano Nunzi o Legati) di ogni stato sovrano o che sia riconosciuto tale a livello internazionale, per cui laddove esista una forma di sovranità multi-statale o multi-regionale di tipo associativo (come uno Stato Federale/Confederale o una Comunità di Stati/Regioni) o un Protettorato ad esempio sarà sempre una sola rappresentanza (normalmente a di sopra delle parti o preposta appositamente all'interno dell'istituzione) a poter esercitare tale funzione, è pur vero che in determinate occasioni vengono accettate operativamente anche delegazioni diplomatiche di entità istituzionali non ancora definite come stati ma che si presentano davanti al consesso internazionale per avere l'approvazione o l'aspirazione a diventare tali.

Nel Consesso Internazionale di Vienna del 1815 vennero introdotte tre classi che rappresentavano i "gradi" e gli "onori" che dovevano spettare ad ogni rappresentante

diplomatico: ambasciatore o nunzio apostolico accreditato a tempo indeterminato presso il Capo dello Stato ospitante; plenipotenziario o inviato speciale anch'esso accreditato con una missione vincolata nei tempi presso il Capo dello Stato che li ospita; infine incaricato d'affari o console (o agente consolare) accreditati a tempo indeterminato presso il Ministro degli Esteri del paese dove presentano le credenziali, in buona sostanza con il grado di funzionario per gestire normalmente l'attività amministrativa o burocratica dei cittadini del proprio stato nel contesto della nazione che li ospita; spesso in realtà politicamente minori gli agenti diplomatico possono essere anche personalità locali regolarmente accreditati pur non avendo la cittadinanza della nazione rappresentata per trattare i rapporti d'affari sul territorio: nel 1818 venne introdotta anche la sotto-classe dei ministri residenti con le stesse specifiche dei plenipotenziari in funzione di supporto senza però possederne gli onori diplomatici.

Il lavoro documentale (corrispondenza diplomatica) scrupolosamente redatto da tutti questi incaricati costituisce una fondamentale fonte di carattere storico-sociale oltre che diplomatica perché normalmente vengono riportate anche analisi del quotidiano che possano far comprendere il susseguirsi di particolari eventi che accadono nella nazione ospitante e che possono avere delle ripercussioni di carattere politico nelle relazioni con quella che rappresentano, in questo senso esso offre una reale testimonianza professionale (solitamente oggettiva) di chi opera costantemente in specifiche relazioni a carattere internazionale.

Con il passare dei secoli questo tipo di corrispondenza ha assunto forme sempre più complesse ed elaborate utilizzando tutti i mezzi che la tecnologia a messo man mano a disposizione, dal dispaccio inviato a cavallo all'invio per corriere navale, poi all'uso del telegrafo e successivamente dei fonogrammi ed ora all'utilizzo delle reti informatiche, ma è sempre stata distinta dal grado di urgenza e classificazione con cui viene inoltrata al destinatario e se essa è codificata per motivi di sicurezza.

Appare evidente che tutta la documentazione assume carattere strettamente privato, cioè conosciuta dagli organi dello stato preposti a tale compito per motivi facilmente intuibili soprattutto in tempo di crisi diplomatiche o peggio di crisi militari per cui fondamentale è la funzione dell'Archivio di Stato incaricato di mantenerla nel tempo a seconda della classificazione che la identifica, ciononostante spesso le autorità istituzionali mettono pubblicamente a disposizione parte dei documenti desecretati per mostrarli all'opinione pubblica o meglio al parlamento, essi tra il nei recenti secoli erano riconoscibili dal colore della copertina sul dossier, verde per quelli italiani, azzurra per quelli inglesi (i famosi seicenteschi Blue-Books), gialla per quelli francesi, bianca per Cina, Germania e Stati Uniti d'America, grigia per il Belgio, rossa per l'Austria, arancione per la Russia così di seguito per le altre nazioni.

Tutto ciò ci permette approcciandosi alla disciplina di ricostruire all'interno di un qualsiasi momento storico che prendiamo in analisi a partire dalla Pace di Westfalia, la politica estera di uno o più stati e il comportamento quindi dei governi che le sovrintendevano potendo contare sia su fonti dirette che su analisi personali degli attori che hanno operato nello specifico.

Tornando alla Storia dei Trattati, essa non crea particolari problematiche di ordine disciplinare e analitico se veicolata correttamente nel contesto della Politica

Internazionale di una data epoca storica perché l'evolversi delle varie fasi che portano al completamento di un trattato fanno parte della storia stessa e quindi non riguardano solo gli adempimenti di diritto, ma anche quelli sociali oltre che politici.

Il Trattato Diplomatico giuridicamente però è anche un preciso atto che regola attraverso diritti ed obblighi i rapporti tra stati che lo hanno stipulato, controfirmato ed avallato pubblicamente e che possono riguardare anche entità terze, si tratta quindi di una volontà espressa a cui si deve adempiere facendo parte di un contesto internazionale, l'atto così viene riconosciuto da quest'ultimo fino a che non intervengano eventuali mutazioni.

In definitiva il Trattato Diplomatico, ordinato nel Diritto Internazionale, serve in linea generale agli stati o a consessi più ampi per dirimere contrasti, delimitare le politiche estere e le zone d'influenza, condizionare gli eventi, coordinare le possibili attività di carattere comune (sui modi di operare lungo confini territoriali contesi ad esempio).

Il Trattato Diplomatico tecnicamente può avere diverse presentazioni a seconda dello scopo che si prefigge, dell'oggetto del contendere o della controversia da dirimere: infatti può essere di natura bilaterale (tra due nazioni) oppure multilaterale (quando le nazioni interessate sono più di due); può essere secretato all'opinione pubblica per motivi diversi (principalmente politici, militari o per l'aggiustamento di confini ad esempio) oppure può essere portato alla pubblica conoscenza a seconda di come le nazioni vi si pongano rispetto al contesto internazionale o quanto esse vogliono che se ne riferiscano i termini e le estensioni; può essere di tipo particolare oppure di tipo generale (il primo caso potrebbe essere relativo alla delimitazioni delle linee geografiche di una particolare regione su cui esiste controversia, il secondo potrebbe riguardare un territorio più vasto conteso da diversi stati oppure sulla creazione di soggetto plurinazionale che vegli per mantenere gli equilibri internazionali come la Società delle Nazioni o l'Organizzazione delle Nazioni Unite).

Quindi si può definire il Trattato Diplomatico anche come l'insieme di relazioni di mediazioni esercitate mediante l'ausilio di canali specifici e per mezzo di rappresentanti di entità sovrane (gli Stati) riconosciuti dal consesso internazionale (in generale nella storia moderna o contemporanea i Ministri degli Esteri, i Plenipotenziari o gli Ambasciatori a seconda dell'importanza dell'evento e del mandato ricevuto dalla propria nazione).

Il Trattato Diplomatico può in generale avere valenza consultiva, politica oppure regolatrice a seconda dei caratteri emarginati nella sua stipulazione, esso infatti normalmente può porre fine a pendenze gravi o di una certa gravità intercorse fra due o più nazioni (uso delle forze armate a scopo dissuasivo o invasivo) che s'impegnano formalmente ad aderire ai termini stabiliti e controfirmati (pace o cessate il fuoco), può essere anche progetto politico stabile di coordinamento tra relazioni di due o più stati che prendono l'impegno di consultarsi periodicamente per ridefinire le proprie strategie o per verificare quelle passate (alleanze, garanzie territoriali, bilanciamento delle risorse militari), ovviamente poi la politica interna di ogni paese può produrre cambiamenti nell'orientamento di politica estera, questo non significa che un Trattato firmato in precedenza perda la sua validità effettiva che dovrebbe rimanere nel tempo,

solamente che vi possono essere apportate delle modifiche con l'accordo delle nazioni partecipanti: la storia del passato insegna purtroppo però che spesso i trattati si rivelarono carta straccia di fronte ad imprevedibilità politiche di natura dittatoriale o rivoluzionaria.

Nella categoria dei Trattati Internazionali rientrano, come si accennava più sopra, anche gli accordi elaborati da un insieme di nazioni per promuovere un miglioramento globale della società nel quotidiano, per prevenire le guerre, per permettere contraddittori tra stati firmatari che tra loro hanno particolari problemi da risolvere e che accettano le decisioni prese dal consesso permanente stesso oppure per intervenire in caso di calamità naturali catastrofiche in modo da guidarne ragionevolmente i soccorsi, per tali adempimenti è quindi necessario elaborare il cosiddetto Patto Multilaterale che impegni costantemente nel tempo ogni firmatario (almeno fino a che non decida di uscirne), in questo senso gli esempi contemporanei possono essere la Società delle Nazioni (SdN), l'ONU (Organizzazione delle Nazioni Unite) o l'UE (Unione Europea), ecc. .

Nella globalità della trattatistica diplomatica sviluppatasi a partire dal Basso Medioevo rientrano certamente anche altri tipi di accordo che prevedono particolari deroghe di natura giuridica o economica riconosciute unilateralmente da una entità istituzionale ben precisa rispetto ad altre entità con cui s'intrattengono rapporti continui: è il caso dei Concordati, stipulati dalla Chiesa Cattolica Romana direttamente dalla figura più alta, il Papa, finalizzati alla regolazione della professione religiosa in un dato paese non riconosciuto in precedenza come fu nel caso della Riforma Protestante oppure il caso delle Capitolazioni, ossia di ciò che l'Impero Ottomano riconosceva come vantaggi in termini finanziari o tributari, a partire da Maometto II e dopo la caduta di Costantinopoli nel 1453, alle comunità cristiane che operavano regolarmente sul suo territorio, in entrambi casi si trattava quindi di una risoluzione del tutto particolare che impegnava praticamente solo chi lo elargiva per il tempo ritenuto necessario e non vincolante.

Non tutti i trattati "moderni" o "contemporanei" storicamente partivano da un presupposto lodevole, parte di essi al contrario risultarono delle vere e proprie imposizioni più simili a quelle delle epoche antiche, soprattutto quelli redatti nel corso del XIX° secolo, quello dell'imperialismo sfrenato esercitato da potenze economico-militari nei confronti di realtà istituzionali e territoriali che non avevano mezzi efficaci per difendersi e che dovevano sottostare ad accordi unilaterali umilianti mascherati tecnicamente da intese di aiuto, pace e prosperità generale.

La Storia dei Trattati e la Storia Diplomatica sono quindi due discipline che si completano vicendevolmente pur generalmente partendo da presupposti diversi, la prima d'ispirazione più giuridica considerando le fonti di diritto utilizzate per la definizione dell'accordo, la seconda più prettamente storica in quanto basata sulle scelte di politica estera utilizzate da uno stato sovrano nel quotidiano, l'insieme delle due materie permette di realizzare allo stesso tempo un quadro storico e convenzionale (cioè basato su norme) su una particolare successione temporale di eventi intercorsi tra nazioni diverse.

La Diplomazia dei trattati è storicamente l'unica disciplina (o comunque una delle poche) che una volta creata da un consesso internazionale (in realtà europeo, Westfalia 1648) non ha mai conosciuto soste né ritorni ad un passato, evolvendosi naturalmente nel corso dei secoli proprio per le caratteristiche che la dominavano dal punto di vista dell'impostazione dalle prospettive politiche di ogni singolo stato, in ogni caso mai conforme nel tempo ma adattabile alle situazioni createsi in un dato contesto.

Fu proprio il Congresso di Vienna del 1815, quello che doveva restaurare il vecchio sistema politico europeo sconvolto dalle guerre napoleoniche a dimostrare le tesi a cui abbiamo accennato poco sopra, l'orologio della storia non tornò indietro nel tempo nonostante tutti gli sforzi fatti nel consesso da parte delle potenze conservatrici "vittoriose" (Austria, Prussia e Russia) unite dalla "Santa Alleanza" (altro chiaro accordo diplomatico e militare) contro l'ideologia liberale (spesso anche spinta da un estremo radicalismo) che progressivamente stava conquistando l'intero continente perché alla base della struttura societaria metteva la sovranità popolare, un parlamento che la rappresentasse e non più invece quella monarchica riconosciuta sostanzialmente solo come figura dal potere decisamente ridimensionato: questo forniva una forza a cui nessun consesso diplomatico poteva opporsi se non con le baionette (come fu fatto per qualche decennio), non a caso il Regno Unito (il vero trionfatore di Napoleone) non aderì alla "Santa Alleanza" perché sia tutti i suoi politici che il suo parlamento (vero faro di progresso all'epoca) la ritenevano inutile e dannosa oltre che non al passo con i tempi, preferendo lavorare invece diplomaticamente per allargare le basi della globalizzazione economica mondiale lungo tutta la Biosfera.

La Diplomazia così come è stata concepita dall'età moderna non fu più un balocco nelle mani di qualche realtà istituzionale oligarchica, monarchica o religiosa che la usava soprattutto per soddisfare il proprio prestigio nell'immediato senza valutare gli effetti a più lunga scadenza, bensì sapientemente gestita in generale da ministri competenti che rispondevano certamente anche ad un sovrano in linea di principio, ma lavoravano soprattutto con il fine apertamente dichiarato di far crescere l'intera nazione per cui più che al presente si pensava a come strutturare il futuro in chiave di vantaggi socio-economici.

Va da sé quindi che per valutare e studiare attentamente la funzione storica che ha determinato le scelte consolidate in un trattato diplomatico o in consesso multinazionale sarebbe meglio partire sempre considerando primaria la rappresentazione temporale (l'epoca) degli avvenimenti essenziale per una più corretta comprensione.

In questo senso appare chiaro che le condizioni di aggregazione socio-politiche di ogni epoca storica hanno caratterizzato indubbiamente i fattori "diplomatici" o sarebbe meglio di relazioni esterne di tipo continuativo nel tempo perché se è vero che essi sono presenti sin dai tempi più antichi tra popolazioni o civiltà diverse che entravano in contatto tra loro appare altrettanto indiscutibile che solamente quando essi vengono formalizzati in un contesto di mutuo riconoscimento formale, di scambio di rappresentanti ufficiali e permanenti con la loro inviolabilità e tenendo conto di una situazione geo-politica più ampia diventano parte della disciplina (o della scienza) così come la conosciamo e la studiamo al giorno d'oggi.

Appare doveroso però fare ora un piccolo e rapido passo indietro e verificare quali siano stati nell'Antichità e nell'Alto Medioevo i processi (o anche di consessi comuni) più importanti di relazioni tra civiltà o popoli diversi che sentivano il bisogno di dialogare o di farsi rappresentare in ogni evenienza da uomini predisposti a lavorare in tal senso, rischiando anche la propria vita in particolari casi, nonostante il "diplomatico" del tempo fosse in generale posto sotto la sacralità di qualsiasi rito religioso.

Probabilmente il primo atto storico che possa somigliare ad un accordo "diplomatico" (con tutte le dovute cautele) fu quello della "Confederazione Anfizionica" o "Consiglio degli Anfizioni" redatto tra le diverse città/stato greche di eguale potenza (e gelose della propria indipendenza) per la gestione della vita quotidiana a carattere soprattutto religioso o giuridico, una sorta di lega per difendere territori comuni da possibili interferenze provenienti dal continente asiatico, in realtà non si ha una precisa collocazione storica perché come al solito il frammischiamento con la mitologia tipico dell'epoca non aiuta, per cui varie ipotesi (abbastanza fantasiose) propendono per essere stata ideata addirittura tra la metà e la fine del secondo millennio a.C. dopo la guerra di Troia, più interessante quella che la pone ai tempi di Licurgo (VIII° secolo a.C.), la più realistica la pone nei secoli delle guerre con i Persiani (V° secolo a.C.) periodo di cui possediamo le maggiori fonti scritte, comunque era particolarmente attiva al tempo delle dinastie macedoni.

Allo stesso modo anche nella penisola italiana a partire dal VIII° secolo a.C. si svilupparono simili contesti con alleanze di varie città (più che altro dei villaggi) contro nemici comuni o per devozione verso qualche divinità, spesso mitizzati e senza alcun fondamento giuridico erano più o meno delle manifestazioni di "amicizia perpetua" o di "giuramenti" molto enfatizzati oltre che celebrativi di qualche personalità del tempo che duravano poco e spesso venivano ignorate alla prima occasione plausibile, del resto la mancanza di una giurisprudenza nella società non poteva permettere certamente di più.

Se guardiamo alla storia antica non possiamo che emarginare la posizione di forza e di intransigenza in cui si muoveva il vincitore di un confronto armato conscio del fatto che l'avversario non poteva che subire qualsiasi decisione senza poter contare su alcun tipo d'aiuto, Roma stessa che s'avvaleva certamente di esperti di diritto riconosciuti indiscutibilmente in Occidente ed il cui valore giuridico si sarebbe perpetrato nei millenni (e fino al giorno d'oggi) non concedeva nulla allo sconfitto che non fosse l'accettazione pura e semplice delle proprie "ragioni" (pure se non erano tali), ma questo sostanzialmente era il mondo del tempo a cui universalmente si era preparati dominante in Grecia, in Medio Oriente, in Persia quanto in India o in Cina e che non sarebbe stato modificato senza l'interventi di qualche cambiamento epocale.

È evidente comunque che al mondo romano, o sarebbe meglio definire ellenico-latino, va dato ampiamente atto di aver preso sul serio e con dovizia il tentativo di creare un'arte o una scienza diplomatica di tipo professionale come è stata poi impostata nei tempi più moderni, la realtà è che per quanto fosse disciplinata e realistica la sua messa in opera fu indubbiamente fallace risultando deficitaria rispetto alle intenzioni di partenza.

Il presupposto di questo “fallimento” (sempre rispetto ai canoni dei nostri tempi va precisato) risiedeva soprattutto nel fatto che la “diplomazia” romana utilizzava uomini politici che avevano normalmente cariche all’interno dello stato, quindi politici “puri” che argomentavano su emanazioni del Senato e della sua visuale scandita dagli interessi legittimi del popolo che rappresentavano rispetto a quelli delle relazioni sovranazionali che in teoria avrebbero dovuto incarnare, in buona sostanza mancavano quelli che più tardi saranno definiti gli agenti diplomatici, cioè i professionisti di tale disciplina che studiavano ed analizzavano la situazione da affrontare al fine di trovare la soluzione più soddisfacente senza particolari preconcetti.

E’ vero anche che si suole storicamente dividere la storia “diplomazia” romana in due scuole distinte, quella repubblicana o vecchia e quella imperiale o nuova laddove la prima era emanazione dei caratteri più sacri e fermi della società dove il primato dell’interesse generale collettivo era indiscutibilmente sopra a tutto mentre la seconda ampliava i suoi orizzonti tenendo sempre presente la crescita globale della società che rappresentava ed i suoi interessi: di fatto la prima era poco disposta a “relazionarsi” nei confronti dell’esterno in maniera paritetica e poco comprensiva, la seconda invece oborto collo era costretta a modificare l’assetto precedente perché l’ampliamento dei confini verso società completamente diverse da quelle del passato la obbligava in tal senso pur mantenendo basilare il giudizio senatoriale.

Comunque fino ad almeno il tempo di Ottaviano Augusto gli “accreditati” di altri stati ospitati nell’Urbe avevano a disposizione per riunirsi ed abitare la struttura detta “Graecostasis”, sostanzialmente una tribuna a disposizione per svolgere le loro attività, di fatto un riconoscimento del loro status.

I cosiddetti “trattati” (che tali non erano) furono elaborati in numero impressionante per il tempo (molti, mal molti di più rispetto ai tempi più moderni o contemporanei), spesso riscritti quasi annualmente, comunque ripetitivi (il più forte doveva sempre ricordare il suo peso militare e la sua potenza al più debole) perché gli alleati erano necessari (anche per un periodo limitato nel tempo) e i nemici erano sempre numerosi (pensiamo a quelli di Roma), magari con popolazione ridotta ma sempre pronti a ingaggiare battaglia se l’occasione era propizia, certo testi redatti in forma scritta (se parliamo di Roma) e altrettanto spesso dimenticati in qualche magazzino, famoso a questo proposito l’incendio ai tempi di Vespasiano che distrusse la maggior parte di essi, azzerando “opportunamente” vincoli verso ex-alleati o nemici sconfitti ma ancora in forze.

Restava l’accordo tra sovrani diversi (anche se stati lontani fra loro) che sostanzialmente si rispettavano o si temevano e quindi si scambiavano promesse di amicizia, doni o ambasciatori (normalmente ricchi mercanti che trafficavano tra i due paesi), tale accordi furono pomposamente definiti in età moderna alla stregua di “trattati” ma in realtà non lo erano altro che uno scambio di gentilezze per evitare problematiche più serie, in questo senso va visto l’accordo “conviviale” tra Ottaviano Augusto e il re indiano Poro, cioè tra due sovrani di entità geografiche molto distanti tra loro che fece grande scalpore al tempo.

Così anche per tutto l’Alto Medioevo la “Diplomazia dei Trattati” ebbe poco spazio o addirittura si peggiorò la situazione perché l’arrivo di popoli nomadi guerrieri dall’Asia

Centrale che invasero tutto il continente europeo il solo diritto che si esplicava palesemente era quello della forza senza alcun bisogno di argomentarla ulteriormente e le tesi giuridiche che governavano le istituzioni create dai vincitori erano di fatto redatte per garantire che tali direttive venissero applicate con solerzia e senza fraintendimenti.

Allo stesso modo anche la marea islamica che aveva travolto ogni difesa europea dal Medio-Oriente nell'Alto Medioevo non aveva portato significative modifiche al sistema vigente delle relazioni tra entità, il perdente non aveva alcuna possibilità se non quella di accettare il dominio, magari meno intransigente e più portato a quantificare finanziariamente gli oneri, ma certo non oggetto di particolare discussione.

Decisamente importante durante tutto il periodo medievale fu l'Impero Romano d'Oriente con capitale a Costantinopoli (chiamato anche Bizantino) di lingua e cultura essenzialmente greche che aveva ereditato le vestigia storiche di Roma dal crollo dei "cugini" occidentali perché fin dai primi secoli della sua storia si trovò a dover combattere su vari fronti, quello europeo dove premevano dapprima le bellicose popolazioni nomadi provenienti dall'Asia Centrale e successivamente il ricostituito Sacro Romano Impero di origini germaniche oltre a quelle medio-orientali dove si doveva contenere dapprima l'espansione islamica araba e poi ottomana.

In questo senso la diplomazia bizantina divenne famosa perché sempre alla ricerca di soluzioni atte a salvaguardare i confini dell'Impero che con il passare dei secoli si ridussero consistentemente, di conseguenza i suoi "ambasciatori" si adoperarono con qualunque modo e con ogni mezzo possibile per ottenere risultati soddisfacenti.

Nonostante esistesse a Costantinopoli un edificio che ospitava delegazioni "diplomatiche" chiamato "Xenodochium Romanorum", simile a quello che si trovava a Roma, più che una vera e propria politica estera con regolari relazioni ufficiali si lavorava per dividere i possibili nemici (come nel passato) gratificandoli con largo uso d'oro e preziosi, per chiudere alleanze in un clima quasi sempre sfarzoso e di grande impatto psicologico che duravano però di norma assai poco, ma che garantirono un millennio di ulteriore sopravvivenza (il che ci fa capire la grande importanza del lavoro svolto), fino al fatidico 1453 quando la capitale cadde definitivamente per mani dei Turchi Ottomani.

Sul versante del rinato Sacro Romano Impero occidentale nel periodo intercorso tra la fine del secolo VIII° e l'inizio del secolo IX° s'instaurò il proficuo lavoro tra l'entourage dei franchi di Carlo Magno e quello islamico degli abbasidi (regnanti a Baghdad) di Harun al-Rashid percepito come un modo diverso di intrattenere relazioni tra due "stati" con scambio di "diplomatici" e sviluppo di politiche comuni, considerato che durarono grosso modo una decina d'anni e che le distanze geografiche erano per il tempo enormi appare comunque difficile dare un valore interessante al costrutto, probabilmente si trattò di un paio di scambi con doni, detto questo indubbiamente era la prima volta che si stabilivano contatti relazionali prolungati nel tempo tra due stati sovrani senza che vi fosse stato un conflitto.

Proprio dopo il passaggio dell'anno Mille, cioè con l'inaugurazione del nuovo millennio, iniziano a modificarsi le politiche su territori più vasti o continentali, l'idea

proveniente dal passato di dominazione universale veniva messa in discussione soprattutto in Europa, laddove le singole autonomie (al di là della grandezza dei confini) traevano maggiore energia da una rilettura approfondita in questo senso del Diritto Romano e di quello Canonico sviluppatosi lentamente nei secoli precedenti ed il settore commerciale diventava sempre più attivo verso orizzonti più lontani.

Appare logico che la necessità per uno un'entità istituzionale (stato, città/stato che fosse) di creare relazioni esterne diverse e continuative nel tempo diventasse un'esigenza improrogabile, sia che si discutesse di confini, sia di tributi che di fondaci/magazzini da aprire oltre i propri confini, così chi trafficava mercanzie lungo i mari orientali (come Venezia, Genova, Pisa, Amalfi nel Mediterraneo, Egeo e Mar Nero) o combatteva per l'autonomia impositiva (Milano e altre città/stato del Settentrione Italico) richiedeva una chiara applicazione di principi "diplomatici" riconosciuti dal consesso più ampio possibile.

Così chi commerciava sui mari iniziava a presentare credenziali del proprio governo alle istituzioni esterne con cui entrava in contatto, documenti che attestavano la veridicità delle parole e degli intenti per instaurare buoni rapporti e prospettive mercantili interessanti per tutti o più semplicemente chiedevano il permesso per operare sul territorio dietro compenso, oppure portavano la parola papale e la conoscenza del cristianesimo.

La professione del diplomatico, ancora in divenire nel senso moderno, iniziava però a prendere forma tanto che s'iniziarono a depositare dei veri e propri atti notarili che attestavano con tanto di bollo che si era ufficialmente autorizzati dalle istituzioni a svolgere tale attività in proprio o per conto delle stesse, a Firenze, Milano e Venezia esistevano appositi uffici adibiti a raccogliere i documenti, naturalmente anche il Papato provvedeva a fare altrettanto indirizzando il clero più idoneo.

Probabilmente il primo consesso diplomatico di un certo interesse del basso medioevo fu quello tenutosi a Costanza nel 1183 dove l'Imperatore del Sacro Romano Impero Federico di Svevia detto il Barbarossa, le delegazioni delle città/stato del Nord Italia (con Milano e Venezia capofila) e gli inviati papalini in qualità di garante ratificarono il trattato conosciuto come "Pace di Costanza", in realtà firmato a Venezia qualche anno prima e poi "aggiustato" per permettere a tutti di uscirne senza danni apparenti dopo un venticinquennio di drammatiche lotte e distruzioni.

Possiamo affermare comunque che la Pace di Costanza per quanto importante a livello di relazioni "internazionali" non fosse in realtà un vero e proprio consesso diplomatico di tipo "moderno" anche se la possiamo inquadrare come tale se lo consideriamo nel contesto storico-politico del tempo, essa fu un accordo fondamentale per uno sviluppo di ciò che molti secoli più tardi, in piena elaborazione pratica della disciplina, avrebbe avuto la definizione più realistica di "trattato di non belligeranza tra parti di eguale potenza" allo scopo di prevenire guerre future e susseguentemente di favorire il nascere d'ordinamenti interni per ognuna delle parti in causa.

In sostanza, si trattava di salvare in maniera dignitosa e civile gli interessi commerciali e di natura finanziaria di tutti gli spiriti coscienti delle sovranità cittadine, ecclesiastiche ed imperiali: era la fine dell'antico sogno d'impero universale, concepito

come tale per lunghi secoli e che si avviava oramai al suo tramonto, sia come potere imperiale, sia come potere papale.

Non vorremmo però apparire del tutto eurocentrici anche se come ribadito più volte la storia della moderna diplomazia è partita indubbiamente dal piccolo continente appendice occidentale di quello più enorme asiatico, per cui volgiamo lo sguardo anche allargando gli orizzonti del nostro studio e vediamo come erano strutturati i sistemi di relazioni esterne dei grandi potentati dell'Asia della stessa epoca storica: Impero Cinese, Impero Mongolo, Impero Ottomano e Impero Persiano.

Il contesto della Diplomazia Cinese non risultava dei più semplici a definirsi in quanto che non esisteva fin dall'antichità un'istituzione statale unitaria che raccogliesse tutti i territori della Cina così come la conosciamo oggi nella sua estensione geografica, molte delle diverse regioni caddero poi man mano nel tempo sotto la conquista mongola nel corso del XIII° secolo (di fatto unendole definitivamente) per cui dobbiamo ragionevolmente tenere conto di tutte queste particolarità nell'affrontare il tema.

Tuttavia la dinamica principale che conduceva la politica "estera" delle varie dinastie succedutesi nel tempo era quella del "Tributo", cioè del pagamento di una quota da parte dell'istituzione locale che stipulava un accordo con la realtà emergente cinese in termini di protezione militare ed economica, in pratica ciò che noi chiamiamo vassallaggio, ciò era comunque conveniente per una piccola istituzione locale perché i pericoli erano molti e l'unica difesa possibile per non soccombere contro le popolazioni nomadi e guerriere dell'Asia Centrale in vena di scorrerie erano le armi della guardia imperiale, di fatto risultavano giuridicamente dei trattati ineguali in quanto non erano bilanciati, ma erano ad ogni modo normalmente ben accettati anche perché le autorità "cinesi" si limitavano ad esigere il tributo ed il riconoscimento della loro grandezza senza l'ausilio di ulteriori vessazioni.

Le autorità cinesi nel corso di questo periodo cercarono indubbiamente di favorire gli scambi di rappresentanti con le regioni geograficamente più vicine (Asia Sud-Orientale, Corea e Giappone) senza peraltro apprezzabili risultati che non fossero il consueto scambio di doni o di visite, del resto le distanze rimanevano abbastanza proibitive per mantenere dei rapporti realmente continuativi, detto ciò le ambasciate cinesi si spinsero anche nelle regioni indiane e lungo la Via della Seta.

Quando la Cina divenne territorio del khanato mongolo la sua politica estera si uniformò a quella dei conquistatori che dovevano operare "geo-politicamente" dall'Oceano Pacifico al Medio-Oriente, conseguentemente il contesto divenne molto più oneroso e la tranquillità della più antica diplomazia cinese rimase latente per lungo tempo, di fatto completamente ferma.

L'Impero Mongolo aveva una concezione della "diplomazia" del tutto particolare, tipica di chi detiene un grande potere militare in una vasta zona territoriale che univa come accennato al punto precedente l'Asia dall'Estremo Oriente all'Estremo Occidente (il Medio-Oriente), quindi incentrata su una Pace dettata senza mezzi termini dalla sua naturale potenza e forza d'urto (come aveva fatto Roma ai suoi tempi anche se geograficamente in un contesto molto più ridotto).

Un vantaggio per l'Impero Mongolo fu indubbiamente fornito dal fatto che la sottomissione di regioni così vaste permetteva una politica di relazioni esterne "internazionale" ad ampio respiro soprattutto se caratterizzata da iniziative che avevano a che fare con il commercio in grande evoluzione con l'Occidente (per i tempi ovviamente) grazie alla sicurezza delle vie di comunicazioni terrestri garantite dalle sue truppe, la conseguenza è che vi fu un'attività proto-diplomatica in direzione del Medio-Oriente e delle propaggini orientali europee atta ad attirare mercanti presso le sue principali città sedi di grandi mercati lungo la Via della Seta al fine di incrementare i vantaggi finanziari e tributari.

Così se da un punto di vista di politica militare o di potenza l'Impero Mongolo non lasciava grande alito a possibilità di compromessi o discussioni nelle relazioni con gli stati sottomessi o con altri non in grado di imporsi adeguatamente dal punto di vista economico e commerciale al contrario gli sforzi diplomatici erano notevoli e un buon accordo era ritenuto sempre una soluzione ideale, così si spiegano le missioni ampiamente riuscite in questo senso con veneziani, fiamminghi e turchi (la famiglia di Marco Polo ne è un esempio lampante): si trattava però di politiche mirate soprattutto a costruire un valido assetto finanziario e le relazioni "diplomatiche" sostanzialmente si esaurivano in quella direzione.

L'Impero Ottomano rimaneva geograficamente parlando nell'epoca che prendiamo in considerazione in una posizione di naturale interdizione tra la potenza mongola e le potenze europee che s'affacciavano in Medio-Oriente con cui nonostante tutte le problematiche pesanti d'ordine religioso dialogava molto più fruttuosamente contando sulle divisioni politiche delle loro file e di conseguenza agendo nelle relazioni esterne con il vantaggio della forza del suo grande e preparato esercito.

L'Impero Ottomano in buona sostanza scelse l'Occidente come veicolo delle sue politiche estere legandosi di fatto al consesso europeo più che a quello asiatico per convenienza territoriali ma anche economica, tant'è che seguendo l'uso romano e bizantino creò "l'Eldsch-Khan", cioè una struttura ad uso di legazioni e ambascerie straniere, dove si potevano confrontare in un clima costruttivo le posizioni degli ospiti con quelle del governo che li ospitava.

Eravamo già quindi su un piano di politica estera e di relazioni "internazionali" diverse rispetto a quelle mongole (grazie anche alle minori distanze geografiche con l'Europa), c'era di mezzo il comune Mar Mediterraneo (e conseguentemente il Mar Egeo e il Mar Nero) con i suoi profitti ed i suoi grandi porti, per cui si bilanciava l'uso della diplomazia sia in termini militari o di conquista con quelli più ragionevoli basati sugli accordi commerciali o economici, tutte le Repubbliche Marinare, la Francia, il Regno Aragonese avevano stretto rapporti con la Sublime Porta (sede del Governo e del Ministero degli Esteri ottomani), ottenuto dispense tributarie e garanzie "diplomatiche" in genere rispettate senza grandi problemi.

L'Impero Ottomano volgerà stabilmente tutta la sua politica di relazioni internazionali e diplomatica all'evolversi della storia comune con l'Europa partecipando di fatto attivamente a tutti i consessi che si sarebbero susseguiti nel tempo, si sarebbe attenuto alle decisioni prese negli stessi ambiti partecipando anche alle guerre sul territorio

continentale, smarcandosi sistematicamente dagli avvenimenti asiatici centrali ed orientali.

Chiudiamo il nostro sguardo sui grandi potentati del basso medioevo (sempre secondo la datazione europea) analizzando brevemente la politica estera persiana o iraniana (Iran significa appunto Persia) storicamente da sempre (più ancora di quella ottomana) anello di congiunzione tra il commercio europeo e quello dell'Asia Meridionale (le Indie) grazie ai suoi porti situati nel Golfo Persico, nel Golfo di Oman e nel Mar Arabico permettendo il collegamento di conseguenza con l'Oceano Indiano.

Conquistata dai mongoli nel corso del XIII° secolo non ebbe nel periodo preso in esame come si può comprendere logicamente una chiara esigenza di politica estere né altrettanto poteva permettersi di affidare a suoi incaricati missioni diplomatiche che in teoria dovevano essere gestite da inviati mongoli, dal punto di vista politico e storico era un enorme passo indietro rispetto al passato che aveva conosciuto grande sviluppo di relazioni internazionali ed una sagace politica estera nel corso della sua più che millenaria storia.

Una volta liberatasi dal giogo mongolo la Persia tornò a praticare una politica di apertura verso altri stati più in linea con la sua storia, il nemico ora era l'Impero Ottomano più organizzato e meglio strutturato, dotato di un efficace esercito e soprattutto di fede musulmana sunnita mentre i persiani erano sciiti, la conseguenza degli avvenimenti che si trascinarono per secoli furono guerre tra queste due realtà spesso drammatiche e crudeli.

Non potendosi rivolgersi ad oriente (dove nessuno l'avrebbe aiutata) la Persia entrò nel contesto della diplomazia europea seguendone i dettami in modo da avere la possibilità di stabilire alleanze e ricevere aiuto in funzione anti-ottomana, furono inviati diversi "ambasciatori" in tutte le maggiori corti europee trovando risposte incoraggianti e utili partecipazioni ai primi consessi che determinavano il susseguirsi degli avvenimenti in occidente, ciò che offrivano i persiani allettava indubbiamente l'interesse politico ed economico dell'Europa che politicamente iniziava a intravedere i vantaggi dell'espansione verso i territori di questa vasta regione asiatica ed oltre.

Nel complesso del mondo conosciuto la situazione "professionale" della diplomazia non aveva ancora effettuato il passo decisivo nonostante il rilevante invio di ambasciatori rispetto al passato, la funzione bilaterale (cioè lo scambio formale tra due stati) ancora non era stato perfezionato, per esempio la Repubblica di Venezia aveva diplomatici fissi nella Santa Sede e presso la Sublime Porta già dal secolo XI° ma senza reciprocità, così allo stesso modo la Francia di Luigi XI manteneva personale diplomatico fisso in diverse capitali europee qualche secolo dopo sempre senza reciprocità, ma oramai i tempi stavano diventando maturi per uno sviluppo sistematico di relazioni continuative tra stati.

Il primo scambio "ufficiale" di ambasciatori residenti viene fatto risalire al 1487 tra la Spagna e l'Inghilterra, eravamo alla vigilia della scoperta del continente americano, già i portoghesi stavano preparando la navigazione oltre il Capo di Buona Speranza (1488) e l'apertura della via oceanica verso le Indie asiatiche dopo aver esplorato l'Africa occidentale sub-sahariana, così la Spagna che si avviava a diventare la potenza

principale europea nel secolo successivo cercò di garantirsi alleanze in Europa Settentrionale per prevenire problemi con la Francia (sotto Luigi XI molto attivo nelle relazioni esterne come abbiamo visto in precedenza) anch'essa in grande espansione e l'accordo con Londra permise di mantenere stretti e decisivi contatti con quel governo.

Il secolo XVI° fu come sappiamo un susseguirsi storico di guerre in Europa tra le due maggiori nazioni contendenti, l'Impero Absburgico con i suoi alleati (Spagna, Portogallo, Paesi Bassi, Stati germanici, Austria, Boemia, Stati italiani, Papato) e la Francia dei Valois con i suoi alleati (tra cui l'Impero Ottomano, altri Stati italiani e la Persia) con l'Inghilterra che si barcamenò tra i due schieramenti a seconda delle convenienze del momento, la Pace di Cateau-Cambrésis del 1559 scrisse la parola fine al conflitto dopo oltre sessant'anni con la chiara vittoria imperiale degli Absburgo che di fatto diventavano padroni quasi assoluti del territorio continentale (almeno fin non all'Elba e nelle regioni mediterranee).

Il XVII° secolo si riaprì con il nuovo inasprimento progressivo dei rapporti tra i due vecchi stati nemici, a cui si aggiungevano ora tanti nuovi rivali: un'Inghilterra che aveva raggiunto grazie alla sua potente flotta (aveva distrutto quella spagnola nel 1588) la supremazia sui mari; i Paesi Bassi protestanti che lottavano per l'indipendenza dalla Spagna e le cui navi arrivavano nel lontano Estremo Oriente arricchendo la popolazione grazie al commercio; la Svezia protestante che si stava scoprendo potenza militare europea e la Russia che stava iniziando a costruire il suo impero anche oltre gli Urali e nella sconfinata Siberia.

La mancanza di stabili contatti diplomatici tra tutti questi contendenti e il susseguirsi di drammatici eventi fecero scoppiare il più grave conflitto della storia moderna europea durata trent'anni dal 1618 al 1648 in varie fasi chiamata per l'appunto "Guerra dei Trent'Anni", conflitto che colpì duramente per la prima volta anche la popolazione inerme non solo per l'uso continuativo delle nuove armi da fuoco devastanti che distrussero città intere, ma anche perché fu il veicolo principale della più mortifera delle pesti che durò complessivamente più della guerra stessa in ogni angolo dell'Europa (dal primo decennio fino ad oltre la metà del secolo) depauperando notevolmente la densità della popolazione continentale.

Era un punto certamente di non ritorno, così tutte le nazioni europee che in modo o nell'altro rimasero coinvolte nel conflitto decisero di ritrovarsi insieme e discutere senza preclusioni per evitare nel futuro altre situazioni così devastanti per il continente intero e per impostare un sistema di relazioni tra loro che permettessero di controllare le degenerazioni oltre un certo limite e di mantenere sempre rapporti di rappresentanza.

La Pace di Westfalia del 1648 diventò come dicevano all'inizio del nostro testo il primo vero e proprio consesso europeo di grande portata dal punto di vista diplomatico ed anche un insieme di ordinate e metodiche riunioni bilaterali, trilaterali tra enti territoriali istituzionalizzati diversi che si riconoscevano reciprocamente e in maniera generale attraverso un sistema organico che andrà a caratterizzarsi meglio nei secoli a venire attraverso l'evoluzione politica e la formazione delle nazioni europee: in parole più povere si uscì dalla concezione medievale legata al centralismo imperiale ereditato da Roma, da Carlo Magno e dai sovrani germanici o dalla sovranità papalina per passare a una più realistica società basata sugli Stati Nazionali: per la prima volta si

riunirono intorno a un tavolo comune monarchie assolutistiche, monarchie più moderate o delle repubbliche pur se oligarchiche) senza che nessuno avesse dei privilegi particolari nelle discussioni e nelle proposte.

Alla creazione del nuovo “sistema di Stati Europeo” concorsero quindi sostanzialmente soluzioni riguardanti la religione, la riorganizzazione dei territori imperiali e la nascita di nuove nazioni dalle sue ceneri, oltre alla creazione di ambascerie permanenti negli stati: da questo consesso nacquero ad esempio ufficialmente i Paesi Bassi e la Confederazione Elvetica.

Intendiamoci, non dobbiamo pensare ai moderni congressi con presidenze, ordini del giorno, votazioni e presentazione di documenti finali, la portata fu senz’altro più modesta, tuttavia è il primo vero passo per arrivare alla politica di “Balance of Power”, l’equilibrio di potere tra le nazioni europee che sarà il cavallo di battaglia inglese nella successiva Pace di Utrecht del 1714 che definirà in maniera più precisa il sistema internazionale della diplomazia.

Così con ogni probabilità l’Europa moderna ebbe modo di evolversi politicamente proprio dalla Pace di Westfalia, perché la geografia del nostro continente cambiò e non poco rispetto ai secoli passati cominciando a prendere la forma dello sviluppo geopolitico che oggi noi tutti conosciamo e conseguentemente il sistema diplomatico divenne essenziale, le ambasciate luoghi necessari per valutare la tempestività del susseguirsi di avvenimenti, le nazioni potevano così sorvegliarsi e confrontarsi vicendevolmente in maniera più semplice grazie ai professionisti di questa disciplina (gli agenti diplomatici) che lavoravano sempre per mantenere intatto l’equilibrio raggiunto nei consessi precedenti.

[Home Page Storia e Società](#)